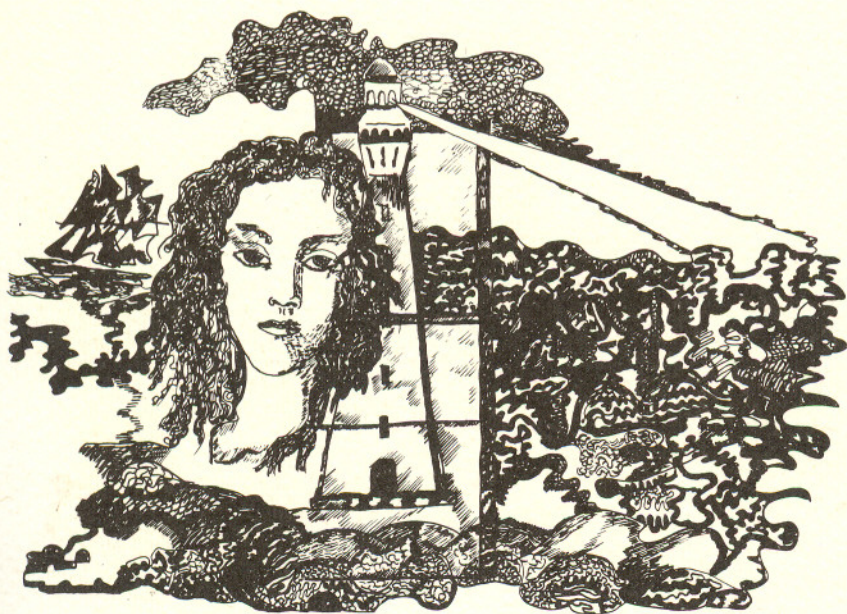


PIA FERRANTE

IL FARO BISLACCO



*di Archela De
Faro Bislacco*

ANTONIO LALLI EDITORE

È la storia di un'infanzia. L'epoca: gli anni tra il 1925 e il 1935. Il luogo: Venezia e il suo Lido.

In primo piano una famiglia di impiegati statali con tradizioni laiche e socialiste, nel periodo in cui si afferma in Italia il fascismo, dalla conquista arrogante del potere, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, fino all'avventura della conquista africana il cui inizio coincide, nel tempo, con la morte improvvisa del padre. La protagonista cresce nel disagio di una educazione contraddittoria, tra i principi che le vengono impartiti a scuola e i giudizi che ode esprimere in casa. Mussolini «il duce buono» a scuola, diventa, a casa, «l'assassino megalomane». La bambina avverte i fascisti come nemici della serenità della sua famiglia, come una misteriosa minaccia per il padre a cui la lega una solidarietà profonda.

Ma non trova le certezze di cui ha bisogno, evade nella fantasia, in storie avventurose che racconta e scrive per se stessa.

Il «faro bislacco», una finestrina in cima alle scale da cui scorge orti e laguna, diventa per lei una finestra aperta sul mondo da cui si può vedere ma anche farsi vedere. I tre immaginari personaggi che vengono dal mare e che poi svaniranno quando la bambina scoprirà un rapporto più vasto coi coetanei, rappresentano la cosa più vera.

Sullo sfondo, nell'atmosfera degli ultimi anni venti e della prima metà dei trenta, c'è il Lido dell'epoca liberty, dei grandi alberghi, delle prime trasmissioni dell'E.I.A.R., del primo festival del cinema, della festa delle luci nelle ville del gran Viale, dei fuochi d'artificio e della prima «galleggiante» nella notte del Redentore, dei «ricchi» visti da lontano dai bimbi della piccola borghesia, come esseri strani e diversi, cui sono possibili i giochi e le fantasie più bizzarri.

I pensieri e le azioni della bambina seguono la logica di un femminismo che le è, anche se inconsciamente, proprio, da quando ha avvertito l'esser donna come una limitazione e una umiliazione, mentre quella di «maschio» le è apparsa come una condizione di libertà e di privilegio.

Se n'è accorta nel suo rapporto col fratello minore in cui c'è stato il superamento della gelosia per la consapevolezza di essere «più grande», quella a cui il padre parla di più; il fratellino appartiene ai genitori e a lei, è perfino troppo piccolo per essere ammesso al «faro», però è un «maschio» e questo significa che avrà, in futuro, maggiori possibilità e diritti. La sua situazione di «donna» invece, limita e vanifica le sue aspirazioni, i suoi sogni di viaggi e d'azione.

Il «fare pipì da vero maschio» è la prima reazione alla condizione femminile alla quale non si rassegherà se non sulle soglie dell'adolescenza, quando conoscerà i primi timidi teneri sentimenti d'interesse verso un compagno di giochi e poi verso un altro, vissuti in segreto, con incertezza, perché non si piace, non si accetta. La morte repentina del padre pone fine, brutalmente, all'infanzia.

Il libro si chiude nel senso di angoscioso smarrimento che questo avvenimento tragico provoca nella famiglia e che si compie nel giorno della consegna delle fedi alla patria, tra le voci trionfalistiche e gli appelli retorici provenienti dalla radio e dagli altoparlanti che esortano all'entusiasmo per quella guerra africana che viene dalla bambina sentita, secondo la profezia del padre, come l'avvio minaccioso verso una immane catastrofe che travolgerà tutti. Nella sua solitudine, nel suo rifugio presso il «faro bislacco» ella è consapevole che un periodo della sua vita è finito ma avverte che quel finire è un mutare, quindi è anche un inizio e a questo inizio si volge la sua speranza.

Questo libro, terminato nel 1965, non è stato pubblicato finora, perché l'autrice ha voluto dare la precedenza alla pubblicazione di un altro suo romanzo scritto successivamente a questo: *Di là dal muro* uscito nel dicembre '76 con l'editore Cartia in Roma.

PREZZO L. 6.000 (5.882)

In Copertina:

Foto in bianco e nero di un bagnino da un disegno di Valeria D'Arbeia